

# «Coppélia» il terrore si fa sogno

## Chiusura con la grande danza per la stagione della Camerata

di LIVIO COSTARELLA

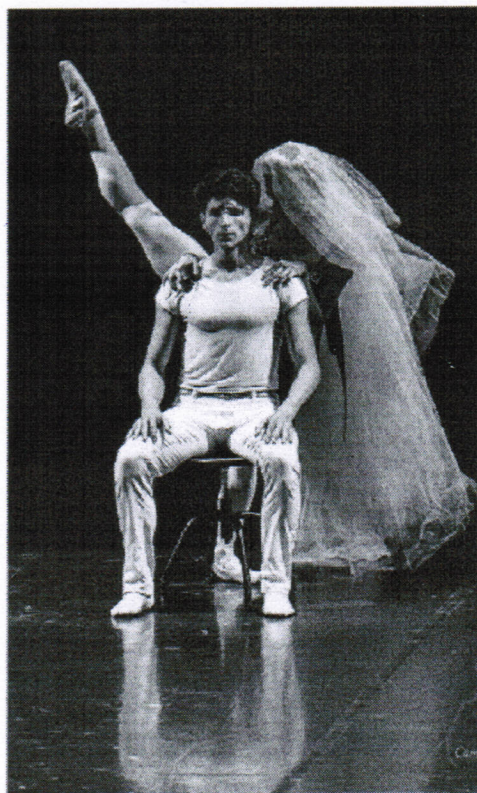
**P**rende spunto da un racconto inquietante di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann - *L'uomo della sabbia* - ma ha il merito di stemperare l'impeto noir nella cornice del sogno. E lo fa grazie al cinema, la fabbrica dei sogni che restituisce alla danza una «terza dimensione», oltre al corpo e alla musica. La *Coppélia* che porta la firma di un maestro come **Amedeo Amodio** è uno spettacolo da cui è impossibile staccare l'attenzione. E non poteva che chiudersi con uno spettacolo così denso e raffinato la stagione n. 76 della Camerata Musicale Barese (una ripresa in esclusiva nazionale per il sodalizio), in un Petruzzelli gremito, che ha regalato lunghi applausi a tutti i protagonisti: **Anbeta Toromani** e **Alessandro Macario** erano le star, interpreti di Swanilda e Nataniele; con loro gli altrettanto bravi **Umberto Desantis** (Coppelius), **Andrea Caleffi** (Olimpia), **Valerio Polverari** (Frankenstein), **Francesco De Stefano** (Dracula), **Francesco Moro** (Charlot), insieme all'ottimo corpo di ballo della Daniele Cipriani Entertainment. Al resto ci hanno pensato le

scene immaginifiche di **Emanuele Luzzati** e **Luca Antonucci**, e i costumi di **Luisa Spinatelli**.

La storia archetipica della donna-bambola meccanica e del suo inventore-demiurgo, che stregano Nataniele, è rivisitata non solo nelle celebri musiche di **Léo Delibes**. L'omaggio cinematografico di Amodio si rivela anche un gioco suggestivo di scatole cinesi, dentro le quali ognuno può pescare un ricordo o una citazione: dai musical della prima metà degli anni '50 a certo cinema di Hitchcock (il finale è collegato all'inizio, con il protagonista che cade da un'altezza vertiginosa), dalle variazioni musicali (dal valzer, al tango, con puntate sul cha cha cha), ai personaggi simboli del cinema di tutti i tempi. Frankenstein, Dracula e Charlot interagiscono con i protagonisti, come se fossero sogni e incubi, al tempo stesso.

Ogni dettaglio è funzionale alla storia, nel quale il protagonista Nataniele riversa le sue ossessioni ed illusioni.

In questa ricostruzione, in cui i principi classici della danza sono sempre in primo piano, sveltano le agilità e le morbidezze di Macario e Toromani, due primi della classe, capaci di



adattarsi al meglio alle volontà coreografiche di Amodio. L'occhio diventa un simbolo assoluto (preso dal racconto di Hoffmann), la vista è il senso sovraccarico per eccellenza. Eppure, la lettura va oltre il puro sguardo: è tutto un sogno, persino Coppélia è una vamp in stile anni '30. Ma al risveglio resta la danza e la sua ragion d'essere, che tiene le fila di uno spettacolo che travalica il senso del tempo e diventa arte pura.

Sul palco, prima dell'inizio, il direttore della Camerata **Rocco de Venuto** ha consegnato il «Premio per la Cultura 2018» al musicologo **Pierfranco Moliterni**, che anche in questa occasione ha introdotto da par suo il balletto. Non è mancato il ricordo di **Giovanni Girone**, Presidente Onorario della Camerata scomparso ad aprile: alla sua memoria e alla sua figura, celebrata da De Venuto, sarà dedicato il concerto inaugurale della prossima stagione musicale.

**INCUBI  
INFANTILI**  
Un momento  
dello  
spettacolo  
[foto Clarissa  
Lapolla]

